

Certo il governo veneto non potrà mai aver taccia di essere stato troppo ossequioso alla papale autorità, mentre, solo fra i cattolici, ha osato talvolta di risolutamente opporsi alle pretensioni dei diversi pontefici, e, quando venne il caso, non ha mancato eziandio di fare a pezzi le bolle di scomunica ed i decreti d'interdetto. Fa quindi meraviglia il vedere come i preti ed i frati vi fossero, se non molto influenti, certo assai ricchi e numerosi. Malgrado i molti sforzi fatti, per parecchi secoli, dal Consiglio dei Dieci onde scemare l'opulenza e l'ambizione del clero, divenuto oramai per tutti oggetto di scandalo, quando, finalmente, nel 1768 si pensò a fare un conto esatto de' suoi beni, trovossi che egli godeva nientemeno che di 2,754,807 ducati di rendita fissa, e di oltre un milione e mezzo di ducati di rendita avventizia, risultante da messe, questue ed altrettali volontarie oblazioni dei devoti: rendita che, colcolando anche solo al tre per cento, significherebbe un valore capitale di oltre centoquaranta milioni di ducati. Il governo stesso non poteva forse disporre di più. E ciò senza contare l'aumento dei valori avvenuto nel molto tempo decorso dopo le fatte stime, l'introito eventuale oltre quello delle messe e della questua, le doti pagate ai religiosi, i doni in natura, i legati, il valore di tutti gli immobili occupati dal clero e quello di un immenso mobiliare. E quando si pensa che un sì enorme capitale andava esente dalle imposte, e quindi nulla rendeva a beneficio dello stato, davvero che non c'è più da farsi stupore se le finanze del governo erano esauste, e spaventevole la pubblica miseria.

Eppure, dividendola sugli individui, quella rendita